

**"Manifatture Tessili Cavesi,"**

S. p. A.

Biancheria per la casa e tavagliata

VIA XXV LUGLIO, 146

CAVA DE' TIRRENI

Tel. 842294 - 842970

Anno XVI - n. 21

20 Dicembre 1978

**QUINDICINALE**

Sp. in abbon. postale

Gruppo III - 70%

Un numero L. 200

Arretrato L. 200

# IL Pungolo

**QUINDICINALE CAVESE DI ATTUALITÀ'**

digitalizzazione di Paolo di Mauro

CAVA DEI TIRRENI — Corso Umberto I, 395 —

Tel. 841913 - 841184

Direzione — Redazione — Amministrazione

## DOPO LE ELEZIONI Buon lavoro ai neo ELETTI

La campagna elettorale si è chiusa in grande stile con i pubblici comizi dei segretari politici nazionali e di uomini di governo. L'elettorato ha tutto tollerato e tra il divertimento ed il perplesso ha assistito anche allo stato d'assedio di Piazza Duomo e dintorni. Poi... subendo un autentico accattonaggio ha votato con ordine e con senso critico.

Qualcuno dice che non è cambiato nulla nella topografia degli scambi consigliari, ma si sbaglia di grosso. Per intanto la D.C. non è stata sbaragliata, anzi s'è rafforzata e quel che più conta s'è rinnovata e ringiovanita con l'immissione di trentenni e col ritorno di persone stimate e capaci. Davvero es-

impossibile: quale sarà la loro linea politica? Si staccheranno dai comunisti ed eviteranno, a loro dire, le instrumentalizzazioni di potere da parte della D.C.?

Ultimo arrivato nel panorama politico di Cava è il partito repubblicano. Si aterrà? Entrerà in giunta con la D.C. o il P.S.D.I. Starà dentro e si disosierà o lavorerà seriamente, richiedendo analogo impegno dagli altri partiti?

E' ora che Cava abbia una giunta efficiente fondata su una precisa maggioranza. I cavaesi sono stanchi delle diatribe interpartitiche, vogliono un'amministrazione capace. I programmi eletto-

frustrature; curare l'igiene pubblica con l'efficienza dei servizi tecnologici pur nella precarietà del personale.

E torna ai partiti. La D.C. deve dare prova effettiva di ritrovata unità interna ad ogni livello facendo dimen- care all'elettorato le lotte per il primo della classe ed esprimendo dal suo seno gli uomini giusti al posto giusto.

Gli altri partiti non si facciano accecare dall'odio contro la D.C. ma contribuisca- no con serietà e costanza alla gestione politica della città senza confusione di ruoli. Basta con gli accordi di se- gretaria e con le astensioni concordate come avviene a Roma! sia data ai consiglieri eletti tutta la libertà e re-

La collaborazione è aperta a tutti

ABBONAMENTO L. 10.000 SOSTENITORE L. 20.000

Per rimessi usare il Conto Corrente Postale N. 12 - 9967

intestato all'Avv. Filippo D'Ursi

## GIUBILEO SACERDOTALE ED EPISCOPALE di S.E. Mons. ALFREDO VOZZI Vescovo di Cava ed Arciv. di Amalfi

Due ricorrenze solenni ricorrono quest'anno per S.E. Mons. Alfredo Vozzi, illustre Vescovo della nostra Diocesi ed Arcivescovo della Diocesi di Amalfi: il 28 luglio si sono compiuti 50 anni di vita sacerdotale e il 30 novembre 25 anni di attività episcopale svolti tutti questi ultimi nella nostra città ove fece il suo solenne ingresso nell'ormai lontano 20 dicembre 1953.

Per solennizzare degnamente le due ricorrenze si stava accaree dall'odio contro la D.C. ma contribuisca- no con serietà e costanza alla gestione politica della città senza confusione di ruoli. Basta con gli accordi di se- gretaria e con le astensioni concordate come avviene a Roma! sia data ai consiglieri eletti tutta la libertà e re-



Fu giovanissimo nominato Padre Spirituale del Seminario di Potenza e dopo divenne Rettore carica che smise nel 1953 quando dalla Santa Sede fu nominato Vescovo delle Diocesi di Cava e Sarno.

Consacrato Vescovo nella Cattedrale di Potenza dalle mani del Cardinale Siri che gli fu compagno di studi Mons. Vozzi fece il suo ingresso a Cava nel 20/12/1953 e da tale giorno non ha mai lasciato la nostra città se non per cercarsi nell'altra sua diocesi di Sarno e successivamente dal 1972 quando fu prescelto ad Arcivescovo di Amalfi.

Non è facile riportare in poche righe quella che è stata l'attività Episcopale di Mons. Vozzi nella nostra Diocesi: costante cura per il Seminario che mantiene ad ogni costo aperto nonostante la scarsità delle vocazioni, costante e paterna cura per le Parrocchie che puntualmente visita ogni anno creando di nuove sia a Cava che a Sarno; sempre primo in o-

Agli amici, ai lettori, ai cittadini tutti "IL PUNGOLO" augura BUON NATALE ed UN FELICE 1979



sa rappresenta le professioni sociali: dall'operaio al professionista, dall'impiegato al datore di lavoro.

Quanto al numero diciannove va notato che il discorso sui due consiglieri uscenti eletti in altre liste, uno dei quali riconfermato, non intacca il passo avanti della D.C. cavaese. Ma il tre decimebre è stato fatale non solo ai comunisti che hanno perso un seggio, bensì a chi voleva dalle pendici di Monte Castello mettere il ferro in testa alla D.C. e agli altri amministratori per poter da sindaco controllare l'amministrazione pubblica, dimentico che tale funzione avrebbe potuto svolgersi da consiglieri se ne avesse avuto la volontà e se vi fossero stati degli assurdi amministrativi. Ma tant'è le elezioni servono anche a questo! Giornonostante a lui va tutta la mia stima per la passione politica che ha sempre nutrito per Cava.

I comunisti restano consistenti ed hanno registrato anche loro un notevole ricambio di uomini con l'immissione di stimati cittadini nel ruolo di indipendenti: altro punto oscuro dei compagni nella loro lenta marcia al comune. Riussiranno a conciliare la linea del partito con le ideologie degli indipendenti?

Il discorso sui socialisti si fa più difficile, oserei dire alla Craxi e pertanto quasi

rati devono essere rispettati, le responsabilità e si evitino le giunte confusionarie. Si faccia attenzione alla tentazione di un governo D.C. e P.C. dimenticando che le ideologie dei due partiti sono profondamente diverse, ma non si dimentichi che al di sopra dei partiti c'è una città da amministrare con chiarezza.

Da ultimo, felicitazioni a tutti gli eletti vecchi e nuovi ed auguri di profondo lavoro. Un grazie anticipato per tutto ciò che essi ritteranno

sostenere e far sorgere altre imprese medio-grandi fornendo loro i suoli e le in-

itiatore instancabile dell'Azione Cattolica fu alla testa dei suoi giovani quando si trattò di difendere contro il fascismo l'esistenza delle organizzazioni cattoliche e

fu arrestato per vari giorni insieme ad alcuni giovani ed anche in tale occasione riscosse la simpatia più viva del popolo e del suo Vescovo.

Mons. Alfredo Vozzi nacque a Chiaromonte (Potenza) il 21 dicembre 1905 ottenne di dodici figliuoli. Indirizzato fin da bambino ai più sani principi di vita cristiana compì gli studi ginnasiali nel seminario Diocesano di Acireale, quelli licetili presso il Seminario di Molfetta e la laurea in teologia dogmatica, col massimo dei voti presso l'Università Gregoriana in Roma.

Nel 25 luglio 1928 fu ordinato sacerdote e fu subito chiamato dal suo Vescovo Mons. Ludovico Cattaneo come segretario che lo volle con lui anche quando venne trasferito ad Ascoli Piceno.

La tripla sindacale è all'ordine del giorno e ci viene propinata in tutte le radio e televisori.

Sappiamo vita e miracoli di Lama, Macario e Benvenuto: i tre numi tutelari della Patria.

L'economia va a pezzi? C'è la tripla a porvi rimedio: autoregolamentazione dello sciopero, riduzione dell'orario di lavoro, investimenti nel Mezzogiorno, per finire sempre comunque con la cassa integrazione per tutti.

Nel 25 luglio 1928 fu ordinato sacerdote e fu subito chiamato dal suo Vescovo Mons. Ludovico Cattaneo come segretario che lo volle con lui anche quando venne trasferito ad Ascoli Piceno.

La scuola va a rotoli? La

triplice azzerà il livello cul-

turale dei docenti e degli allievi e tutto continuerà peggiore di prima.

L'Università è fucinata di laureati dequalificati fino all'ignoranza crassa? La tripla, invoca l'immissione in ruolo di tutti i docenti, assistenti, borsisti, erari e scienziati, veri scienziati.

L'economia va a pezzi? C'è la tripla a porvi rimedio: autoregolamentazione dello sciopero, riduzione dell'orario di lavoro, investimenti nel Mezzogiorno, per finire sempre comunque con la cassa integrazione per tutti.

Gli ospedali non hanno personale paramedico specializzato? La tripla varà dei corsi di cultura popolare per

tutti e gli ammalati crepano. I mezzi di trasporto pubblici sono disastrosamente passivi? La tripla assumerebbe a stacche biglietti.

Il governo vuole varare il piano triennale Pandolfi? La tripla varrà la nave sconquassata dell'industria pubblica e privata e tutto colà a picco in men che si dica.

Il partito comunista statunisce? La tripla accorre col fazzoletto.

Il sistema monetario europeo è un'anorca di salvezza per l'economia italiana? La tripla lo allontana in ossequio alle direttive delle Botteghe Oscure, (ma il governo finalmente agisce da sola e ne delibera l'adesione dell'Italia n.d.d.)

Quando scioperano gli autonomi, allora si parla di aquila selvaggia, di letto selvaggio, di scuola selvaggia, di navi e treni selvaggi.

Ma che ingenui i giornalisti radio-televisioni! Credono davvero che il pubblico prende comissio alle loro baganiane. Si è arrivati all'apudorazione di legittimare lo sciopero domenicale dei ferrovieri confederali come momento di crescita democratica perché di domenica i lavoratori non viaggiano. Ma allora perché farlo?

I sindacati annaspano nelle sabbie mobili della protesta di categoria che rivendicano sempre nuovi traguardi. Hanno perso l'aggancio con la base e si sono legati al carro dei partiti di sinistra che hanno le mani levate e la bocca tappata dopo l'ingresso in zona di governo, di dove possono vedere quanto male hanno fatto all'Italia con le rivendicazioni indiscriminate e con gli scioperi continuati.

D. S.

## L'ITALIETTA SINDACALE

### ELEZIONI COMUNALI DEL 3/12/1978 - PROSPETTO DI RAFFRONTO

#### VOTI DI LISTA RIPORTATI NELLE CONSULTAZIONI:

COMUNALI 1975	REGIONALI 1975	POLITICHE 1976	COMUNALI 1978	Seggi	Percentuale
D.C. 11.117 (17)	D.C. 10.942	D.C. 11.445	D.C. 13.585	19	(46,42%)
P.C.I. 8.891 (14)	P.C.I. 10.663	P.C.I. 11.687	P.C.I. 8.964	13	(30,63%)
P.S.I. 3.100 (4)	P.S.I. 1.931	P.S.I. 1.509	P.S.I. 3.377	4	(11,54%)
MSI - DN 1.791 (2)	MSI - DN 2.579	MSI - DN 2.855	MSI - DN 1.684	2	(5,75%)
P.S.D.I. 1.153 (1)	P.S.D.I. 871	P.S.D.I. 486	P.S.D.I. 750	1	(2,56%)
IND. - TORRE 924 (1)	—	—	—		
RISV.LUC. 1.218 (1)	—	—	—		
P.R.I. 435 (-)	P.R.I. 360	P.R.I. 571	P.R.I. 903	1	(3,08%)
D.P. —	D.P. 307	D.P. 487	—		
P.L.I. —	P.L.I. 450	P.L.I. 210	—		
P.RAD. —	P.RAD. —	P.RAD. 184	—		
SIN.IND. —	SIN.IND. 82	SIN.IND. —	—		
TOTALI 28.629	28.185	29.434	29.263		
Votanti	Maschi n. 14.785	Schede bianche n. 210			
	Femmine n. 15.406	Schede nulle n. 718			
	n. 30.191				

### Il Dr. FEDERICO DE FILIPPIS neo Sindaco?

Il Sindaco ha convocato per il 22 c.m. ore 16 il nuovo consiglio Comunale eletto nelle elezioni dello scorso 3 dicembre. Si dovrà procedere alla elezione del Sindaco e della Giunta. Per il primo cittadino si fa con insistenza il nome del Proveditore Regionale alla P.J. Dott. Comandator Federico De Filippi e la scelta non potrà essere migliore. E' l'unica persona che può concentrare i voti degli stessi consiglieri D.C. e far tacere tanti appetiti. Che succederà per la Giunta? Avranno il buon gusto di rinunciare da parte quelli che parteciperanno alla o discolta amministrativa comunale che tanto sconquassa ha portato alla Città? Lo speriamo ardentemente. Per la cronaca pare accertato che la Giunta sarà composta da D.C., dal solo PRI e dall'unico eletto nel PSDI.

# Lettera al Direttore

Caro direttore,  
leggo sul giornale di oggi: giovane, dedico a riti satanici, massacra il padre e la madre: ha trasfuso con un acciunato coltello i genitori, colpendo il primo al cuore e la seconda alla regione sternale: la donna è in fin di vita, «l'ho fatto per il loro bene» ha detto. Tra le car sequestrate appunti che non lasciano dubbi. Nel corso dell'articolo si legge ancora che il giovane lo avrebbe fatto per guadagnare il paradiso ai genitori! Incredibile! ma vero! Sono fatti, caro direttore, che ti lasciano con il fiato mozzato e ti manca il respiro! E mai possibile? uno si domanda! E' mai possibile che si giunge, agli, a tal punto di esaltazione? A tale stato di fanaticismo? E' mai possibile, caro direttore, che, dopo i ben noti episodi spaventosi dei brigatisti rossi, si debba leggere sui giornali un allucinante delitto del genere? Possibile, purtroppo! E la ragione è sempre quella, quella che, altre volte, abbiamo evidenziato in queste lettere: la mancanza di ideali religiosi, patriottici, morali, umani! Scavolati il senso della famiglia, contestata la religione, distrutto il senso del dovere e tutte le altre belle cose che dovrebbero conferire alla nostra esistenza un significato ed un ideale: ridotta la nostra attualità soltanto come mezzo per vivere bene e possibilmente con una buona macchina: i sogni una villa a mare e il conto in banca; unico problema: l'occupazione... poi li vuoti! Una società migliore? Utopia, assurdo! Intorno, intorno: baratteria, arrivismo, affarismo ecc. Tutto un complesso fradicidio di ambizioni e di arrabbiaggio... Ed ecco spuntato un giovane pazzo (?) che uccide padre e madre per liberali (come egli ha dichiarato) dall'inferno e mandarli in paradiso! «Così incredibili e vere, e quelli che laggiù, ai bordi della giungla che si uccidono in massa per guadagnarci il paradiso dell'al di là?» «Vero è ben, Pendente; anche la speme sfugge dall'animo nostro!!

Scecummo caro direttore se ti affliggo con queste considerazioni, ma, di questi giorni, ricorrono alcuni anniversari, per me molto tristi: l'anno non regge! Purtroppo io vivo di anniversari, uno più triste dell'altro, da cui mi sforzo di liberarmi, ma non ci riesco! Sono troppo incisivi nel mio cuore, col ferro rovente dell'amarezza! E vorrei come mio dovere, parlarti e dirti le mie impressioni sui recenti risultati elettorali di Cava...

**l'Hotel Victoria  
RISTORANTE  
MAIORINO**

Vi ricorda la sua

attrezzatura per:

RICEVIMENTI NUZIALI  
E BANCHETTI

ELEGANTI E MODERNI  
CAMPI DI TENNIS

CAVE DE' TIRRENI

Tel. 84 10 64

Di questi risultati tu ne farai ampio commento in altra parte del giornale... a me, tuo semplice ecorrispondente epistolare, non resta che dirti qualche impressione e formulare qualche auspicio, naturalmente nell'interesse della nostra cittadinanza... Né starò a dirti come si siano svolti i fatti o i fatti accesi negli arrembaggi, né ti dirò come delle autentiche nullità siano stati elevati agli onori degli altari, né ti dirò come la brava competizione si sia risolta in una nulla di fatto, anche se il partito (che dovrebbe essere cattolico) ha vinto, ma non trionfato (come si vedeva da qualche parte) né starò a parlarli del nostro partitino (repubblicano) che si inserisce con un voto che certamente si trasformerà in una comoda poltroncina, né dirò un episodio per quel

caro amico di Mimi Apicella, la imprevedibile edelle nostre, serate autunnali, piuttosto nebbie e malinconiche, ma ti augurerò, caro direttore, soltanto che i signori (fortunati) eletti non mettano a litigare (come hanno fatto finora) come i politi di Renzo, i quali polli, stretti dalla mano di Renzo, si azzuffavano tra di loro e mentre si azzuffavano, la mano di Renzo agitato, li stringeva sempre di più (e il ricordo manzoniano si azzecchava magnificamente ore pensando che i Comunisti stringono sempre più il tempo e la morsa, mentre noi tutti destra e centro litighiamo sempre di più, appunto come facevano quei malcapitati politi di Renzo...) Al pensiero dei quali ti saluto e sono tuo

Giorgio Lisi

## Incontro amicizia - simpatia Ponsacco - Cava dei Tirreni

La partecipazione di Cava de' Tirreni alla trasmissione televisiva «Mille e una luce» aveva creato immane polemica nella nostra città. I soliti censori avevano avuto modo di criticare in tutto e per tutto l'operato dell'Azienda di Soggiorno che si era subbarcata l'onore di comporre la squadra che avrebbe poi rappresentato i nostri colori nella trasmissione televisiva del sabato sera.

C'era chi criticava il jal-mato sulla città di Cava che neanche a farlo apposta ha invece lasciato entusiasta il regista del programma, portando avanti argomentazioni sulla sua realizzazione tecnicamente irrealizzabile; chi riteneva che si sarebbe dovuto riprendere, sempre nel filmato sulla nostra città, le fasi della lavorazione nelle nostre ceramiche (ma quali, forse la ceramica Pisapia e la ceramica CAVA?) e pubblicizzare le altre industrie (?) chi ha riservato tutta la responsabilità della sconfitta sul fatto che è stato nominato per ben due volte nel corso della diretta televisiva il «Piccolo Teatro di Borgo»; e chi infine riteneva necessario «bandire un concorso cittadino» per stabilire chi avrebbe dovuto partecipare ai vari giochi, in modo tale da coinvolgere tutta la popolazione cavaese, che così avrebbe pigliato ben volenteri il dito sull'interruttore della luce per accendere una lampadina in più. In ogni caso ben poco cosa avrebbe rappresentato quella centinaia di watt in più di fronte alla innumerevoli industrie dei nostri eriali che sono tutte entrate in funzione al momento giusto).

Queste, grosso modo, erano le evolte argomentazioni su cui si basava la critica alla squadra cavaese. Il presidente dell'Azienda di Soggiorno, avv. Enrico Salsano, dal canto suo, ha avuto più volte modo di ribadire che l'unica sua intenzione nell'affrontare l'avventura televisiva era quella di propagandare il nome della nostra città e di instaurare

un rapporto di amicizia con altri centri, nel caso specifico con la cittadina di Ponsacco, senza la pretesa di dover vincere a tutti costi, cosa che, tra l'altro avrebbe comportato un notevole sacrificio economico (Ponsacco, solo per battere Cava e guadagnare in semifinale, ha dovuto sacrificare ben 23 milioni di spese organizzative). Bisogna dire che se questo era lo spirito con cui la squadra di Cava ha partecipato a «Mille e una Luce», le attese del presidente Salsano non sono andate del tutto deluse. Cava de' Tirreni almeno per una serata è stata alla ribalta nazionale e i rapporti di reciproca stima e simpatia tra le due città a confronto sono andate oltre le previsioni. Cava de' Tirreni e Ponsacco hanno siglato nella serata televisiva del 9 settembre, indipendentemente dal risultato della scommessa, un patto di amicizia che ha avuto il suo momento culminante alquando nei giorni 3-5 novembre una delegazione cavaese, guidata dall'avv. Salsano, si è recata nella cittadina toscana. All'insegna di «Incontro Amicizia-Simpatia Ponsacco-Cava de' Tirreni» la delegazione cavaese da una parte, e l'Amministrazione Comunale, l'Ente Mostra del Mobili, gli Operatori Economici, il Comitato «Mille e una Luce» e tutta un concorso cittadino per stabilire chi avrebbe dovuto partecipare ai vari giochi, in modo tale da coinvolgere tutta la popolazione cavaese, che così avrebbe pigliato ben volenteri il dito sull'interruttore della luce per accendere una lampadina in più. In ogni caso ben poco cosa avrebbe rappresentato quella centinaia di watt in più di fronte alla innumerevoli industrie dei nostri eriali che sono tutte entrate in funzione al momento giusto).

Queste, grosso modo, erano le evolte argomentazioni su cui si basava la critica alla squadra cavaese. Il presidente dell'Azienda di Soggiorno, avv. Enrico Salsano, dal canto suo, ha avuto più volte modo di ribadire che l'unica sua intenzione nell'affrontare l'avventura televisiva era quella di propagandare il nome della nostra città e di instaurare

dove il sindaco e il presidente Salsano si sono scambiati i saluti a nome delle due città che rappresentavano il sindaco di Cava ing. Sammarco non è potuto intervenire a causa della notevole apporto culturale, turistico ed economico ad entrambi i centri. Dopo la visita agli stand della splendida «Mostra Permanente del Mobili» che ospita più di 80 espositori, si è avuta l'esibizione dei Trombonieri. La reazione di stupore da parte dei Ponsaccini, che mai avevano avuto modo di ammirare una simile esposizione di folklore, ed il calore con cui tutta la popolazione si è rivolta nelle strade per applaudire i nostri Trombonieri, mentre migliaia di coriandoli e fiori venivano gettati dai balconi al passaggio del corteo sono indescrivibili. Altrettanto successo hanno ottenuto in serata gli attori del Piccolo Teatro di Borgo, che sono stati replicati al Piccolo Teatro nei giorni 8-9-10 dicembre anche per la cittadinanza cavaese, presentando un simile repertorio di simpatia per gli spettatori toscani; ma la bravura degli attori nell'eccitare con la mimica la parola, nonché la loro abilità nell'addolcire certe espressioni tipiche del dialetto nostrano, in modo tale di renderlo comprensibile a tutti, ha permesso ai Ponsaccini di ricevere ogni minima sfumatura. Notevole era la concentrazione con cui i componenti del Piccolo Teatro di Borgo si sono espressi nel corso della serata, fatto sintomatico di una professionalità che li onora.

Dopo un'ulteriore esibizione dei Trombonieri il giorno 5 nella vicina Cascina Terme, che ha riscosso altrettanto successo, la delega-

zione cavaese ha fatto ritorno a Cava. La visita a Ponsacco sarà certamente ricambiata (è una solenne promessa) allorquando ben 5 palloni di amici Ponsaccini si metteranno in viaggio per raggiungere, nel prossimo giugno, Cava, per poter assistere a quel meraviglioso spettacolo che è per il forte «La Sagre di Montecastello» e la «Disfida dei Trombonieri». L'accoglienza che offriranno loro dovrà essere, da parte di tutti, altrettanto calorosa. I partecipanti a questa splendida esperienza si sono dopierati di un calore ringraziamento che ha espresso la Preside Prof. Sofia Rescigno per la decisione di intitolare la scuola al fratello scomparso, il Dott. Bonaventura Rescigno, tisiologo di fama europea e Rettore dell'Università di Parma.

Enrico Passaro

'A SCOLA NOVA  
  
«A stammi suspiriamo 'a tanta misa sta scola nova! E finamente, quase pe' 'na scumessuna eu' tiempo, l'immo venuta a nigna p' primme 'e l'anno.  
Nu buon augurio!  
I' m'arricode 'a scola vecchia, eh!  
Stanci piccerelle quase 'a seuro cu' a veduta ncoppa 'a nciardinello e 'nu curiglie abidito a palestra!  
U'nciardo vedete a fenesciu!  
Ma 'a scola nova è tutto n'ata cosa.  
Pare 'nu labirinto tant'e grossa!  
Curridori spaziosi, 'na palestra, l'auditorio pe' fia esercitazione, stanze larghe, tante fenestrune pe' ddo' 'o sole paenze  
'Nu mare 'ue luce  
Primo e secondo piano, Robbe 'e lusso!  
Nun ve saccio coche di', me piace assaie  
E a luntano m'a guardo e dlico  
«Ma ched' e' maggia sta scola nova?  
Po' penzo e'Nu jorne pure chesta sarà vecchia! Ma pe' 'no nova nova se ciacea 'nfacc'e sole  
e 'dint'e stanze  
se vede 'o cielo azzurre. Finamente!  
Guardate! Pefffino 'e guagliuncelle s'incaminanne allere pe' stia via ea porta a scola nova  
Chi armunia!  
Voce, passe, gride 'int' 'o cortiglie ogne matina. Po' sona 'a campanella...  
Pare 'n vergenella 'a scola e riire.

Maria Alfonsina Accarino

# A ROCCAPIEMONTE

## Inaugurazione del nuovo

## Edificio Scolastico



Un Gruppo di autorità intervenute

le parole del canto. A conclusione della simpatica manifestazione ha parlato l'On. Lettieri, il quale si è rivolto soprattutto agli alunni, esortandoli ad operare fattivamente nella scuola per essere scolari esemplari e diventare degli cittadini. Un fragoroso applauso ha sottolineato le significative parole del Sottosegretario. Gli ospiti, poi, si sono tenuti per un breve ricevi-

Maria Alfonsina Accarino

## LA PAROLA DEI GIOVANI

## La scuola in Italia: un male storico

La necessità di una riforma scolastica nasce dall'esigenza di un adeguamento dell'istituzione nei confronti di un cambiamento della realtà sociale, realtà che rispetto ad una situazione precedente presenta nuove problematiche o nuovi bisogni. Alla luce di tale considerazione assume importanza notevolissima al fine di comprendere le cause del profondo malesore della scuola italiana, il radicale mutamento verificatosi nella vita politica e sociale del nostro paese a partire dal periodo immediatamente successivo alla fine della seconda guerra mondiale. Senza stare a dilungarsi sugli aspetti, ormai noti, di un tal rivolgimento, è tutto utile sottolineare l'imporsi in tutte le componenti sociali di una dimensione sfuggente diametralmente opposta a quella che aveva caratterizzato gli anni del fascismo. Una dimensione presto tradotta in stereotipo mentale che avvilluppando ogni sfera sociale senza eccezione, impiegati e assicurandosi la loro arrendevolezza. Una sorta di circoli viziosi, dove le spinte politiche dei governi e delle opposizioni non solo si confondono, ma che fanno tutt'uno con le istanze di quella parte del «Pese Reale» adeguatamente strumentalizzata dal vertice dello stesso apparato governativo. In altro parlo ci troviamo dinanzi ad uno sfruttamento della scuola da parte dello Stato che, con tale politica, mira all'utilizzazione di una forza lavoro intellettuale, allestandosi utili impiegati e assicurandosi la loro arrendevolezza. Una sorta di circoli vizi, dove le spinte politiche dei governi e delle opposizioni non solo si confondono, ma che fanno tutt'uno con le istanze di quella parte del «Pese Reale» adeguatamente strumentalizzata dal vertice dello stesso apparato governativo. In definitiva, si tratta di aspetti che non dovrebbero comportare rotture clamorose e insidiamente forzati, che potrebbero portare risultati opposti a quelli sperati, ma programmaticamente strumentalizzata dal vertice della vita e della realtà. In sostanza, il fenomeno ha sortito peggiori effetti sulle nuove generazioni, le quali nate e cresciute in un così disumanzante clima, più di qualunque componente della società si sono lasciate travolte dalla montante marcia di falsi miti e feticci che nella scala dei valori sono andati via via assumendo posizioni di assoluto privilegio. Ecco allora presentarsi, uno sbocco capace di far conseguire il raggiungimento di un determinato grado di prestigio sociale, tenendo ben presente quel che oggi è inteso per prestigio sociale. Ed ecco quindi la frenetica corsa all'imborghe-

mento, con tutto ciò che questa comporta, nonché le crisi di rigetto o disadattamento che sono poi sfociate nel fenomeno della scuola. E' di fronte a questa realtà che la scuola, dal dopoguerra ad oggi ha mostrato tutti i suoi limiti e le sue lacune, in quanto struttura incapace di conseguire il suo fine, che si badi bene, nelle intenzioni del potere non era e non è tanto quella di provvedere ad una poliedrica educazione dei giovani quanto piuttosto di inglobare questi ultimi nelle maglie di un sistema politico. In altri parole ci troviamo dinanzi ad uno sfruttamento della scuola da parte dello Stato che, con tale politica, mira all'utilizzazione di una forza lavoro intellettuale, allestandosi utili impiegati e assicurandosi la loro arrendevolezza. Una sorta di circoli vizi, dove le spinte politiche dei governi e delle opposizioni non solo si confondono, ma che fanno tutt'uno con le istanze di quella parte del «Pese Reale» adeguatamente strumentalizzata dal vertice dello stesso apparato governativo. In definitiva, si tratta di aspetti che non dovrebbero comportare rotture clamorose e insidiamente forzati, che potrebbero portare risultati opposti a quelli sperati, ma programmaticamente strumentalizzata dal vertice della vita e della realtà. In sostanza, il fenomeno ha sortito peggiori effetti sulle nuove generazioni, le quali nate e cresciute in un così disumanzante clima, più di qualunque componente della società si sono lasciate travolte dalla montante marcia di falsi miti e feticci che nella scala dei valori sono andati via via assumendo posizioni di assoluto privilegio. Ecco allora presentarsi, uno sbocco capace di far conseguire il raggiungimento di un determinato grado di prestigio sociale, tenendo ben presente quel che oggi è inteso per prestigio sociale. Ed ecco quindi la frenetica corsa all'imborghe-

mento, con tutto ciò che

Di Donato Angelo



UNA ROTTA  
SICURA....

Piazza Concordia 226856

# IL PRESEPE

Origini e vicende

2a  
parte

Nel '700 il presepe si prese oltre che nelle chiese e nei luoghi pubblici, anche nelle case; ed in queste esso venne assumendo il suo sviluppo più caratteristico: prima nelle dimore aristocratiche e poi in quelle dei ceti popolari. Nelle prime i spastori erano ancora interamente di legno; nelle seconde essi avevano solo la testa lignea. Man mano, per renderli sempre meno costosi, si usò la cartapesta, la cerata e finalmente la terracotta. Erano rivestiti di stoffa, come da molto tempo si praticava di confezionare gli ex-voto.

La lavorazione delle terracotte per modellare testine e corpi interi delle figure presepiali, fini con l'attirare valenti artisti i quali creavano un'arte autonoma, presentante anche delle specializzazioni; ad esempio coloro che eccelse nella creazione di buoi, asinelli, pecorelle ecc. furono detti sannitalisti. Vi fu, poi, una fioritura eccezionale di lavorazioni artigianali, direttamente o indirettamente ieratiche al presepe, il quale assunse, a Napoli e nel Mezzogiorno, una fisionomia sua propria, per cui si parlò e si parla tutt'ora di Presepio Napoletano, per distinguere da quelli di altre scuole o provenienze.

Oltre alla propaganda del presepe ad opera del famoso Padre Rocca, un altro notevole impulso alla sua diffusione provenne dall'esempio del re Carlo di Borbone che, dotato di un vivo sentimento religioso, amava poche le manifestazioni poetiche della vita familiare, tra le quali primeggiava il mistero delle celebrazioni natalizie. Perciò fu grande la sua passione per il presepe, condiviso in pieno dalla regina che, insieme con le sue dame, confessionava pastori e li rivestita di ricche vesti.

All'arte presepiale si dedicarono tutti o quasi gli scultori napoletani. Primeggiarono Domenico Antonio Vaccaro, i due Bottiglieri, Giuseppe Gori, Nicola Somma, Francesco e Camillo Sartorelli e molti altri. Su tutti emerse Giuseppe Sammarino, l'autore del famosissimo «Cristo Velato» che si ammira nella Cappella Sansevero a Napoli. Si può tranquillamente affermare, quindi, che il meglio dell'arte plastica napoletana del '700 fu rappresentata dalle sculture presepiali, il cui tempio sacro è il Museo di San Martino, dove giganteggia il grandioso Presepe Cincinelli, affiancato dal Presepe Ricciardi e da alcuni altri, pure molto belli e interessanti. Quello magnifico che trovasi nella reggia di Caserta, è anch'esso una preziosa testimonianza di quest'arte, la quale col cadere del secolo, proprio quando la serenità del popolo in cui essa era nata, fu infranta dal tribunale delle guerre napoletane. I segni di ripresa che si ebbero durante il decennio francese e nel regno di Ferdinando II, anche egli grande appassionato del presepe, furono effimeri e non significarono una rinascita.

L'artigianato, invece, specie quello più modesto e

non per questo meno interessante, continuò perché la consuetudine del presepe restò vivissima quasi in tutte le case napoletane e meridionali. Interi famiglie ed in gran numero, producevano in tutto l'anno migliaia e migliaia di pastori. Ve ne sono ancora a Via San Gregorio Armeno, detta dal popolo San Liguoro e al Vico Fumagalli; ma debbono subire la spietata concorrenza della plastica dell'usanza - che sembra tende a scemare dall'albero natalizio.

Per la tutela e la conservazione di un patrimonio culturale così ricco di tradi-

zione, i cosiddetti presepi

che si vedono a Natale in tutte le Chiese e che rappresentano, propriamente, l'adorazione dei pastori, degli angeli e dei re, più o meno al completo, e formanti un gruppo ricco e sontuoso.

Sotto il bel cielo di Napoli, questo spettacolo si allestisce fin sopra le terrazze delle case. Là si costituisce un'impalcatura leggera a forma di capanna decorata di alberi ed arbusti sempreverdi, si adorna con magnificenza la Madre di Dio, il Bambino e tutti i personaggi che stanno in piedi o che volteggiano intorno. La famiglia napoletana spende una piccola dimensione se, a quanto si apprende da un atto notarile del 1469, era capace di ospitare non solo il Regio Capitano ma anche la sua Corte. La famiglia Scacciavento fu la prima costruita nella vallata cavese che in quegli anni costituirono quasi uno stato nel stato, per compattezza e per il prestigio di alcuni suoi migliori, che diventeranno i protagonisti della sollevazione di Masaniello. Anche gli Scacciavento vi ebbero il loro nome; il valentinoso giureconsulto Francescantonio, che, dopo la rivolta, divenne una figura di primo piano e occupò le più alte cariche in Napoli. Ed ora parliamo del Borgo.

Nel secolo scorso Giacchino Murat ne consigliava l'abbattimento con le cannonate e il sindaco Trara Genoino aveva già stanziato i fondi per l'allungamento Joni di che furono divaricati dalle spese per la via di circuito vallazione. Ora la Soprintendenza ai Monumenti ha dichiarato intangibile il Borgo degli Scacciavento ad permanere memoriam rerum mirabilium. Questo tratto del corso, limitato da S. Giacomo e S. Francesco, non ha mai goduto troppo le simpatie dei Cavesi di oggi, i quali, giunti al largo della pretura, tornano indietro. So-

l'eroe positivo del dramma non è Hugo, ma Hoedeler che ammette la menzogna se necessaria, che ama gli uomini per quel che sono e non per quel che dovrebbero essere, che non esita a sacrificare la propria purezza e a sporearsi le mani per salvare vita umana, che è fatto della stessa specie degli uomini che vogliono eliminare: «Della specie buona. Quella dei duri, dei conquistatori, dei capi».

Aleardo De Leo

rum: emporio di merci, stipate nelle botteghe o bellamente esposte sotto i portici, e sede di compravendita e di contrattazioni che comprendevano, oltre i prodotti della tessitura, anche quelli della terra, come grameglio, vini ed oli. Intenso era il traffico, specie in alcune ore del giorno o ore di punta che creavano ingorgi e intasamenti speciali per il trasporto delle merci da e per i porti di Vietri e Cetara, dove esisteva una grossa flotta per i trasporti marittimi. Consideravano era la folla di gente, tra cui si notavano i forestieri di Lucania, Verona, Napoli, Venezia, Firenze, città cui non più spesso ricorrono nei documenti commerciali di allora. Al Borgo affluivano i prodotti dei telai, offici, tintorie e celebri che operavano nei 50 caselli. E a coloro che passeggiavano nell'ora di punta attraverso il Borgo si offriva uno spettacolo caledoscopio per varietà di uomini e cose. Potevano ammirare la genialità e il gusto dei mercanti nella mostra delle merci, fra le quali facevano spicco quelle di seta: zagara, scialli indossati di damasco, giubboni di velluto ecc... la cui luminosità era accesa dai raggi del sole, mentre altre specie di non minor attrattiva erano esposte nella penombra dei fondachi. Il primo a farsi costruire una bottega presso Panicuccolo, dove più tardi sorgerà la Bot-

sila della Madonna dell'Olivo, fu Lucianolo de Monicola, il quale, nel 1456 scese dall'Annunziata, e vi aggiunse un portico come banchina, e come esposizione dei prodotti più vistosi. Il suo esempio fu seguito dai altri e in breve tempo sorse quelle botteghe che fanno parte del nostro Centro Storico. Era nato il Borgo degli Scacciaventi, centro propulsore della vita cittadina, tan-

to che non fu compilato attualmente sia la formula sin Burgo Scattaventorum e in Magno Burgo Caven-

si. Nel secolo scorso Gio-

achino Murat ne consigliava l'abbattimento con le cannone-

ate e il sindaco Trara Ge-

noino aveva già stanziato i

fondi per l'allungamento Joni

di che furono divaricati dalle

dalle spese per la via di cir-

vallazione. Ora la Sopri-

tendenza ai Monumenti ha

dichiarato intangibile il Bor-

go degli Scacciaventi ad per-

manere memoriam rerum

mirabilium. Questo tratto

del corso, limitato da S.

Giacomo e S. Francesco, non

ha mai goduto troppo le sim-

patie dei Cavesi di oggi, i

quali, giunti al largo della

prestura, tornano indietro. So-

l'eroe positivo del dramma

non è Hugo, ma Hoedeler

che ammette la menzogna

se necessaria, che ama gli

uomini per quel che sono

e non per quel che dovrebbero essere, che non esita a sacrificare la propria purezza e a sporearsi le mani per salvare vita umana, che è fatto della stessa specie degli uomini che vogliono eliminare: «Della specie buona. Quella dei duri, dei conquistatori, dei capi».

Elviro Grimaldi

## Le mani sporche

Tavole rotonde, dispute, recensioni, il partito comunista indignato che lancia attacchi a Elio Petri, la borghesia che esulta: le conseguenze eccezionali delle lavorazioni artigianali, direttamente o indirettamente ieratiche al presepe, il quale assunse, a Napoli e nel Mezzogiorno, una fisionomia sua propria, per cui si parlò e si parla tutt'ora di Presepio Napoletano, per distinguere da quelli di altre scuole o provenienze.

Le mani sporche», drama pubblicato nel 1948, appare ai nostri occhi di un'attualità paurosa che Sartre, novello Verne, abbia delineato la situazione politica della III Guerra e l'ideologia di un partito estremista, divinito le condizioni dell'Italia odierna fluttuante tra tentativi di compromesso e atti terroristici. Oppure, più vetero e logico, che Petri abbia pensato alla combinatoria - identità combinatoria - dell'Illiria e l'ideologia di un partito estremista, divinito le condizioni della società odierna fluttuante tra tentativi di avvicinamento al Regime e alla forza reazionaria allora prematura e Hoeferer non adatto aaderire al partito comunista per la sua formazione borghese sogna di cancellare la propria origine giocando al rivoluzionario. Ma se la sua morale gli impedisce di essere d'accordo con Hoeferer

per il suo coinvolto e reagisce in maniera non passiva, non cioè come frutto di un prodotto commerciale, ma come parte in causa solo ai problemi, i rapporti esistenti tra singolo e collettività, tra azione personale e circostanza storica, portati in sesto come comuni a quelli del pubblico. Inoltre Sartre era convinto che niente fosse meglio per il teatro in fieri, cogliendo cioè il momento in cui una situazione limite porta un individuo a prendere una decisione liberamente o ad optare per una scelta anziché per un'altra, a diventare cioè fautore della propria esistenza, o meglio, come dice Sartre, ad inventare la propria via d'uscita.

Hugo, il protagonista di questo dramma, desideroso di cancellare con un delitto politico la propria estrazione borghese si trova coinvolto nell'eterno contrasto tra prassi e teoria. E quando uccide in lui non c'è altro movente se non la gelosia. Il delitto diventa il suo destino, governa la sua vita dal di fuori. Eppure è stato solo il caso a fargli premere il dito sul grilletto e a fargli sparare tre colpi di rivoltella. «E' un assassinio senza assassino dice Hugo ad Olga nell'unica scena del settimo quadro, e un po' più avanti «... non è il mio destino che mi uccide, ma la sua morte. La morte di

Hoedeler non è servita a niente perché la sua politica diventa quella stessa del Partito. Solo lasciandosi uccidere Hugo può dare un significato politico al delitto e riabilitare Hoeferer da vittima per un incidente a martire per le sue idee, per la sua politica.

C'è in Hugo un rifiuto totale della menzogna, non accetta le giustifiche che Hoeferer dà per l'uso di essa e rimane addirittura nauseato quando apprende da Olga che il Partito ha mentito ai compagni sul senso del delito: ma ad annientarlo tutto è la richiesta di rinnegare la propria ideologia, di accettare la falsificazione del passato aderendo all'esigenza di Louis e compagni di ritenere il tentativo di avvicinamento al Regime e alle forze reazionarie allora prematura e Hoeferer non adatto a condurre tale politica.

J.J. Gauthier ha visto in Hugo una specie di Amleto moderno. Come Amleto, Hugo esita, tentenna. Amleto tempeggia a far giustizia

gli impedisce anche di sparare a sangue freddo, di essere un esecutore freddo e spietato, un giustiziere del Partito.

L'eroe positivo del dramma non è Hugo, ma Hoedeler che ammette la menzogna se necessaria, che ama gli uomini per quel che sono e non per quel che dovrebbero essere, che non esita a sacrificare la propria purezza e a sporearsi le mani per salvare vita umana, che è fatto della stessa specie degli uomini che vogliono eliminare: «Della specie buona. Quella dei duri, dei conquistatori, dei capi».

Amleto è una personalità tipica della società elisabettiana e nel contesto storico del dramma shakespeariano, anticipa i fermenti dell'età futura e registra l'insoddisfazione per quella contemporanea. Di contro Hugo non reca in sé il segno dell'animosità, è uno dei tanti giovani intellettuali che trovano difficoltà adaderire al partito comunista per la sua formazione borghese sogna di cancellare la propria origine giocando al rivoluzionario. Ma se la sua morale gli impedisce di essere d'accordo con Hoeferer

per il suo coinvolto e reagisce in maniera non passiva, non cioè come frutto di un prodotto commerciale, ma come parte in causa solo ai problemi, i rapporti esistenti tra singolo e collettività, tra azione personale e circostanza storica, portati in sesto come comuni a quelli del pubblico. Inoltre Sartre era convinto che niente fosse meglio per il teatro in fieri, cogliendo cioè il momento in cui una situazione limite porta un individuo a prendere una decisione liberamente o ad optare per una scelta anziché per un'altra, a diventare cioè fautore della propria esistenza, o meglio, come dice Sartre, ad inventare la propria via d'uscita.

Le mani sporche», drama pubblicato nel 1948, appare ai nostri occhi di un'attualità paurosa che Sartre, novello Verne, abbia delineato la situazione politica della III Guerra e l'ideologia di un partito estremista, divinito le condizioni dell'Italia odierna fluttuante tra tentativi di avvicinamento al Regime e alla forza reazionaria allora prematura e Hoeferer non adatto aaderire al partito comunista per la sua formazione borghese sogna di cancellare la propria origine giocando al rivoluzionario. Ma se la sua morale gli impedisce di essere d'accordo con Hoeferer

per il suo coinvolto e reagisce in maniera non passiva, non cioè come frutto di un prodotto commerciale, ma come parte in causa solo ai problemi, i rapporti esistenti tra singolo e collettività, tra azione personale e circostanza storica, portati in sesto come comuni a quelli del pubblico. Inoltre Sartre era convinto che niente fosse meglio per il teatro in fieri, cogliendo cioè il momento in cui una situazione limite porta un individuo a prendere una decisione liberamente o ad optare per una scelta anziché per un'altra, a diventare cioè fautore della propria esistenza, o meglio, come dice Sartre, ad inventare la propria via d'uscita.

Le mani sporche», drama pubblicato nel 1948, appare ai nostri occhi di un'attualità paurosa che Sartre, novello Verne, abbia delineato la situazione politica della III Guerra e l'ideologia di un partito estremista, divinito le condizioni dell'Italia odierna fluttuante tra tentativi di avvicinamento al Regime e alla forza reazionaria allora prematura e Hoeferer non adatto aaderire al partito comunista per la sua formazione borghese sogna di cancellare la propria origine giocando al rivoluzionario. Ma se la sua morale gli impedisce di essere d'accordo con Hoeferer

per il suo coinvolto e reagisce in maniera non passiva, non cioè come frutto di un prodotto commerciale, ma come parte in causa solo ai problemi, i rapporti esistenti tra singolo e collettività, tra azione personale e circostanza storica, portati in sesto come comuni a quelli del pubblico. Inoltre Sartre era convinto che niente fosse meglio per il teatro in fieri, cogliendo cioè il momento in cui una situazione limite porta un individuo a prendere una decisione liberamente o ad optare per una scelta anziché per un'altra, a diventare cioè fautore della propria esistenza, o meglio, come dice Sartre, ad inventare la propria via d'uscita.

Le mani sporche», drama pubblicato nel 1948, appare ai nostri occhi di un'attualità paurosa che Sartre, novello Verne, abbia delineato la situazione politica della III Guerra e l'ideologia di un partito estremista, divinito le condizioni dell'Italia odierna fluttuante tra tentativi di avvicinamento al Regime e alla forza reazionaria allora prematura e Hoeferer non adatto aaderire al partito comunista per la sua formazione borghese sogna di cancellare la propria origine giocando al rivoluzionario. Ma se la sua morale gli impedisce di essere d'accordo con Hoeferer

per il suo coinvolto e reagisce in maniera non passiva, non cioè come frutto di un prodotto commerciale, ma come parte in causa solo ai problemi, i rapporti esistenti tra singolo e collettività, tra azione personale e circostanza storica, portati in sesto come comuni a quelli del pubblico. Inoltre Sartre era convinto che niente fosse meglio per il teatro in fieri, cogliendo cioè il momento in cui una situazione limite porta un individuo a prendere una decisione liberamente o ad optare per una scelta anziché per un'altra, a diventare cioè fautore della propria esistenza, o meglio, come dice Sartre, ad inventare la propria via d'uscita.

## LA GIUSTIZIA

L'interno dell'imponente edificio era deserto e solo un usciere stava all'entrata, seduto dietro un tavolo.

Un'ombra stravolto entro veloce come un piccolo bolide e gli chiese: «dove sta?»

L'usciere, riscuotendosi dal suo pigro torpore, guardò l'ombra, non troppo teneramente, e gli rispose, con un certo sgarbo: schi?»

«Ma... se è di pietra?»

«È la giustizia come la vuole lei, io dove glielo vado a pescare. Ora però, non mi faccia più perdere tempo, che ho già perduto parecchio con lei!»

«Io le faccio perdere tempo? Ma se lei dormiva!»

«Non dormivo affatto si sbagli! E adesso se ne vada!»

«Sì, me ne vado, me ne vado, ho capito, e non ci vedrà più!»

«Per me...»

«Se la giustizia non c'è, me l'ha detto lei, ora, che ci torna a fare?»

«Da parte mia lo sa leugre di trovare, se non la giustizia, almeno un altro Salomon! Sa lei chi era Salomon?»

«Ah! ah! ah! Caro lei! Adesso le dirò io, chi era Salomon, perché mode- stia a parte, ha studiato un po', e ci ho anche un figlio che fa l'università. L'uomo che lei dice, si chiamava Renzo e stava - lo ricordo benissimo, come se ora fosse, eppure, n'è passato del tempo! - «Stava, dicevo, su e il Promessi sposi». Il poverino, che aveva passato brutti gasi, in un momento di sconforto, aveva esclamato: «a questo mondo c'è giu-

stizia finalmente!». Ma l'aveva detto proprio perché era uscito fuori di senso e non sapeva più quello che si diceva! Ma ora, dico a lei, se vuole i giudici, deve tornare quando è finito lo sciopero. Se poi vuole pro- prio la giustizia... ecco, noi abbiamo qui una di mano, nell'aula delle udienze: vuol vedersela?»

«Ma... se è di pietra?»

«È la giustizia come la vuole lei, io dove glielo vado a pescare. Ora però, non mi faccia più perdere tempo, che ho già perduto parecchio con lei!»

«Io le faccio perdere tempo? Ma se lei dormiva!»

«Non dormivo affatto si sbagli! E adesso se ne vada!»

«Sì, me ne vado, me ne vado, ho capito, e non ci vedrà più!»

«Per me...»

«Se la giustizia non c'è, me l'ha detto lei, ora, che ci torna a fare?»

«Da parte mia lo sa leugre di trovare, se non la giustizia, almeno un altro Salomon! Sa lei chi era Salomon?»

«Ah! ah! ah! Caro lei! Adesso le dirò io, chi era Salomon, perché mode- stia a parte, ha studiato un po', e ci ho anche un figlio che fa l'università. L'uomo

che lei dice, si chiamava Renzo e stava - lo ricordo benissimo, come se ora fosse, eppure, n'è passato del tempo! - «Stava, dicevo, su e il Promessi sposi». Il poverino, che aveva passato brutti gasi, in un momento di sconforto, aveva esclamato: «a questo mondo c'è giu-

stizia finalmente!». Ma l'aveva detto proprio perché era uscito fuori di senso e non sapeva più quello che si diceva! Ma ora, dico a lei, se vuole i giudici, deve tornare quando è finito lo sciopero. Se poi vuole pro- prio la giustizia... ecco, noi abbiamo qui una di mano, nell'aula delle udienze: vuol vedersela?»

«Ma... se è di pietra?»

«È la giustizia non vuol proprio vederla?»

«Ah! ah! ah! Caro lei! Adesso le dirò io, chi era Salomon, perché mode- stia a parte, ha studiato un po', e ci ho anche un figlio che fa l'università. L'uomo

che lei dice, si chiamava Renzo e stava - lo ricordo benissimo, come se ora fosse, eppure, n'è passato del tempo! - «Stava, dicevo, su e il Promessi sposi». Il poverino, che aveva passato brutti gasi, in un momento di sconforto, aveva esclamato: «a questo mondo c'è giu-

stizia finalmente!». Ma l'aveva detto proprio perché era uscito fuori di senso e non sapeva più quello che si diceva! Ma ora, dico a lei, se vuole i giudici, deve tornare quando è finito lo sciopero. Se poi vuole pro- prio la giustizia... ecco, noi abbiamo qui una di mano, nell'aula delle udienze: vuol vedersela?»

«Ah! ah! ah! Caro lei! Adesso le dirò io, chi era Salomon, perché mode- stia a parte, ha studiato un po', e ci ho anche un figlio che fa l'università. L'uomo

che lei dice, si chiamava Renzo e stava - lo ricordo benissimo, come se ora fosse, eppure, n'è passato del tempo! - «Stava, dicevo, su e il Promessi sposi». Il poverino, che aveva passato brutti gasi, in un momento di sconforto, aveva esclamato: «a questo mondo c'è giu-

stizia finalmente!». Ma l'aveva detto proprio perché era uscito fuori di senso e non sapeva più quello che si diceva! Ma ora, dico a lei, se vuole i giudici, deve tornare quando è finito lo sciopero. Se poi vuole pro- prio la giustizia... ecco, noi abbiamo qui una di mano, nell'aula delle udienze: vuol vedersela?»

«Ah! ah! ah! Caro lei! Adesso le dirò io, chi era Salomon, perché mode- stia a parte, ha studiato un po', e ci ho anche un figlio che fa l'università. L'uomo

che lei dice, si chiamava Renzo e stava - lo ricordo benissimo, come se ora fosse, eppure, n'è passato del tempo! - «Stava, dicevo, su e il Promessi sposi». Il poverino, che aveva passato brutti gasi, in un momento di sconforto, aveva esclamato: «a questo mondo c'è giu-

## ITINERARI CAVESI:

### IL BORGO DEGLI SCACCIAMENTI

I documenti storici testimoniano, secondo quanto dice la stessa tradizione, che furono gli Scacciavento a dare il nome al Borgo omonimo. La casa degli Scacciavento si trasferirono a Napoli e si inserirono nel clan degli oriundi cavesi che in quegli anni costituirono

una vallata: emporio di merci, stipate nelle botteghe o bellamente esposte sotto i portici e di compravendita e di contrattazioni che comprendevano, oltre i prodotti della tessitura, anche quelli della terra, come grameglio, vini ed oli. Intenso era il traffico, specie in alcune ore di punta che creavano ingorgi e intasamenti speciali per il trasporto delle merci da e per i porti di Vietri e Cetara, dove esisteva una grossa flotta per i trasporti marittimi. Consideravano era la folla di gente, tra cui si notavano i forestieri di Lucia, Verona, Napoli, Venezia, Firenze, città cui non più spesso ricorrono nei documenti commerciali di allora. Al Borgo affluivano i prodotti dei telai, offici, tintorie e celendrie che operavano nei 50 caselli. E a coloro che passeggiavano nell'ora di punta attraverso il Borgo si offriva uno spettacolo caledoscopio per varietà di uomini e cose. Poterono ammirare la genialità e il gusto dei mercanti nella mostra delle merci, fra le quali facevano spicco quelle di seta: zagara, scialli indossati di damasco, giubboni di velluto ecc..., la cui luminosità era accesa dai raggi del sole, mentre altre specie di non minor attrattiva erano esposte nella penombra dei fondachi. Il primo a farsi costruire una bottega presso Panicuccolo, dove più tardi sorgerà la Bot-

tega di Cecilia, si fece

l'abbattimento con le cannone-

ate e il sindaco Trara Ge-

noino aveva già stanziato i

fondi per l'allungamento Joni

di che furono divaricati dalle

dalle spese per la via di cir-

vallazione. Ora la Sopri-

tendenza ai Monumenti ha

dichiarato intangibile il Bor-

go degli Scacciaventi ad per-

manere memoriam rerum

mirabilium. Questo tratto

del corso, limitato da S.

Giacomo e S. Francesco, non

ha mai goduto troppo le sim-

patie dei Cavesi di oggi, i

quali, giunti al largo della

prestura, tornano indietro. So-

l'eroe positivo del dramma

non è Hugo, ma Hoedeler

che ammette la menzogna

se necessaria, che ama gli uomini per quel che sono

e non per quel che dovrebbero essere, che non esita a sacrificare la propria purezza e a sporearsi le man

# tra CRONACA E STORIA

Rubrica a cura di Giuseppe ALBANESE

## Nella direzione della vita e della storia

L'uomo non è che un giunco, il più debole della natura, ma è un giunco pesante. Per schiacciarlo non è necessario che si armi l'Universo intero. Un vapore, una goccia d'acqua basta per ucciderlo. Ma, quando l'universo lo schiacciisse, l'uomo ancora sarebbe più nobile di ciò che l'uccide, perché egli sa di morire, e della superiorità che l'Universo ha su di lui, l'Universo non sa nulla. Tutta la nostra dignità consiste, dunque, nel pensiero.

Biagio Pascal da «I PENSIERI».

Per questo numero, sarebbe stato opportuno intestare la presente rubrica, fra Filosofia e Vita; è l'argomento a mezzo del quale intendiamo sottoporre all'attenzione dei cortesi lettori delle considerazioni di Filosofia sociale, che certamente, non rientrano specificatamente tra gli interessi correnti del nostro giornale, non perché esso sia alieno dal rendersi portavoce dei problemi dello Spirito, anzi li affronta e li porge sotto una veste di messa, ogni volta, ma perché la fine di un anno sospira un po' tutti, a sollevare lo sguardo più in alto dagli eventi di tutti i giorni, servendosi della propria ottica, che, se mi scuso, è perché è ad occhio nudo. Fra qualche giorno, dobbiamo staccare materialmente dalla parete il vecchio calendario, per sostituirlo con il nuovo e questo atto, e pare solo questo atto, ci dà la certezza del trascorrere del tempo e della fine ed inizio di un anno nuovo. Un anno, ma cosa sarà mai un anno solare? Eppure a lasciarcelo indietro quello che ci dirà: Addio tra pochi giorni, è per davvero una fortuna, un anno che ha fatto intendere dove possa arrivare l'odio umano, sino a che punto cultura di diverse matrici possono degradarci. Ma per tornare al tema in argomento, il pensiero dell'uomo è insufficiente a darci la coscienza della nostra piccolezza e della nostra miseria e pertanto il PASCAL esorta gli uomini ad affidarsi alle aspirazioni del cuore che ci fanno avvertire intimamente l'Idio, il Dio dei Cristiani che nascerà come consuetudine costante ormai da duemila anni circa, fra pochi giorni, e che sarà un Dio d'amore e di consolazione, un Dio che riempie l'anima ed il cuore di coloro che gli possiede, è un Dio che fa loro sentire la loro miseria e la infinita misericordia sua. Fra giorni, ripetiamo, il 1978, ha fine e comincia il 1979, con la premessa che sempre Dio, debba essere in cima ai nostri pensieri, il Dio del Manzoni, ma non quello dell'Innominato, un Dio Cristiano che non è affatto come concepivano gli antichi Greci, ben si un Dio provvidente che solo può garantirci la persistenza di un ordine sufficiente a conservare la vita. Senza questa Fede, noi non potremmo continuare nem-

meno per un attimo, in più, il nostro lavoro o scrivere una parola oltre, ed è questa Fede che ci consente di sperare, con impegno e con forza, verso l'avvenire. Quante volte il pensiero e la ideologia dividono noi mortali, ma è sempre la vita che riesce ad unirci per lo gran mare dell'essere, ciascuna - con istinto leito da che la porti. Rinnoviamoci, fra giorni, pure, gli auguri, o lettori; quelli di buon anno mantengono nel debito conto che la vita non è la solinga reminiscenza interiore del singolo che deve deciderla, benché la concordanza delle opere dell'uomo che attraverso sponde diverse e avverse, a rendere gradita e degna di viverla intensamente. Fra tutte le solennità religiose, il Natale evidenzia un evento diverso, estremamente avvertito di tutti, diverso sia dalla Resurrezione che dalla Ascensione e dalla Pentecoste, da tutte, insomma le altre feste, contemplate nella Liturgia religiosa, ed in quel giorno, come d'incanto, tutti noi cambiamo, quasi imbevuti di un'atmosfera santificata ed esso Natale, riesce a darci una risposta completa ai nostri dubbi, alle nostre lacrime e a tutte le miserie quotidiane che insistentemente bussano alla porta dei nostri pur a volte, egoistici interessi. Non sarà certamente il giorno di Natale, e da solo, a salvare il mondo, il suo clima intimo e sacro insieme dovrebbe perpetuarsi tutti i giorni dell'anno, attraverso le opere e non le parole, il suo spirito, dovrebbe penetrare nell'azimuto di troppi, che pure appertino al giorno dopo per ricominciare, con la pratica della delinquenza, peggio di prima, come se nulla fosse successo, una treccia, la loro, troppo breve, un'occhi di solo 24 ore, nel deserto immane e spaventoso che ci circonda, soffocandoci, come la piazza corsa di un treni lanciato a velocità spaventosa e che nelle prossimità di un Santuario rallenti, quasi per imporsi un si-

abbandone i figli ed i libri e mi getterebbe subito allo sbarraglio, come un tempo. Nostalgia? E' che, come dicevamo, sono molti a non ritrovarsi in questa nuova società e che si cerca disperatamente di spogliare dalla violenza, dalle brutture, dai crimini. Altri forse, ben più numerosi: i giovani, guardano al futuro, in esso, sperano, perché non hanno un passato, lanciati come sono a velocità supersonica verso mete insperate, ed ai giovani spetta il far la storia di domani, agli anziani rimane lì per l'esempio e qualche direttiva; penseranno essi, i giovani, come nuova avventura della società a farsi avanti, evitando gli errori di chi li ha preceduti, ma altrettanto battendo vie nuove e magari sconosciute.

Basta loro il perseverare, attraverso quella dignità del pensiero che dà loro la susspirante Gesù Cristo perché Crocifisso». Un anno assai drammatico quello trascorso e che ancora in questi giorni, come d'incanto, tutti noi cambiamo, quasi imbevuti di un'atmosfera santificata ed esso Natale, riesce a darci una risposta completa ai nostri dubbi, alle nostre lacrime e a tutte le miserie quotidiane che insistentemente bussano alla porta dei nostri pur a volte, egoistici interessi. Non sarà certamente il giorno di Natale, e da solo, a salvare il mondo, il suo clima intimo e sacro insieme dovrebbe perpetuarsi tutti i giorni dell'anno, attraverso le opere e non le parole, il suo spirito, dovrebbe penetrare nell'azimuto di troppi, che pure appertino al giorno dopo per ricominciare, con la pratica della delinquenza, peggio di prima, come se nulla fosse successo, una treccia, la loro, troppo breve, un'occhi di solo 24 ore, nel deserto immane e spaventoso che ci circonda, soffocandoci, come la piazza corsa di un treni lanciato a velocità spaventosa e che nelle prossimità di un Santuario rallenti, quasi per imporsi un si-

Chalet

**La Valle**  
Hotel  
Bar  
Ristorante  
84013 ALESSIA  
di CAVA DE' TIRRENI  
Teletel. 841902

Le migliori qualità di  
**FORMAGGI Italiani ed Esteri**  
**MOZZARELLA DI BUFALA**

troverete

ogni giorno nello SPACCIO

**Fratelli CAMPEGGLIA**  
alla traversa Benincasa, 18 - Tel. 84.713  
CAVA DEI TIRRENI

Giuseppe Albanese

Per la pubblicità

sul questo giornale  
rivolgetevi alla  
Direzione - Tel. 841913

**Banca Popolare S. MATTEO**  
SALERNO

SOCIETA' COOPERATIVA A RESPONSABILITA' LIMITATA

Capitali Amministrati al 31-12-1977 - Lit. 20.226.882,171

S E D E

DIREZIONE GENERALE

CENTRO ELETTRONICO

Salerno - Corso Garibaldi, 142

F I L I A L I

BELLIZZI - PALINURO

SALA CONSILINA - SAPRI

S. ARSENIO

Sportello permanente per cambio Valuta Estera: RAVELLO

Tutte le operazioni di Banca

Per non subire ancora la violenza dei sindacati e dei medici il Consiglio di Amm. dell'Ospedale Civile si è DIMESSO

Dunque quello che probabilmente sindacati e medici dell'Ospedale Civile di Cava volevano è puntualmente successo: il Consiglio di Amministrazione presieduto dall'avv. Raffaele Clarizia già ridotto a quattro componenti (avr. Giovanni Paglia, avv. Claudio Di Mauro e sig. Fiorillo) è stato costretto dimettersi per non sottostare più oltre alle violenze della triplice sindacale con la quale, purtroppo, han fatto causa comune alcuni medici dell'Ospedale.

Costretti ad adottare sotto le minacce sindacali il provvedimento di destituzione del Direttore Sanitario Dott. Giovanni Cotugno con una delibera che costituisce un autentico abrutto di atto amministrativo i Consiglieri, nella loro onestà, conse di aver compiuto un atto ingiusto contro chi sostanzialmente si era creato delle animosità solo per aver adempiuto ai deliberati del Consiglio e nell'interesse dell'Ospedale. Delibera che rassegnato le dimissioni e l'esempio è stato dato per primo dal Consigliere Rag. Claudio Di Mauro. Invero gli altri componenti nel lodevole intento di portare termine delicati ed importanti affari attinenti alla vita dell'Ospedale volevano salvare ancora qualche cosa rimanendo in carica appunto per sistemare alcuni affari pendenti e all'uopo cercarono di insistere verso il Consigliere Di Mauro perché ritrasse le sue dimissioni. C'erano quasi riusciti quando sul tavolo della Presidenza è giunto quel spapillo che riportano autentico così com'è che pur troppo porta anche la firma del Prof. Infranzi e del Dott. Sorrentino in rappresentanza dei medici insieme a quelle dei rappresentanti della triplice.

Di fronte a tale nuovo atto di violenza a tutti consigliari e al Presidente non è rimasto che rassegnare le dimissioni che sono state comunicate alla Regione perché provveda alla nomina di un commissario in attesa della nomina della nuova amministrazione ordinaria.

Ogni commento guarderebbe l'eleganza del fatto che sta a dimostrare a chi punto si è giunti con l'invasione sindacale in tutti gli ambienti e specialmente tra le sacre mura di un ospedale dove, tutti dovrebbero essere protesi all'assistenza dell'umanità sofferente. Ma tanto' è la carezza dei poteri dello Stato è tale che è ormai inutile ogni ulteriore riconfermazione. I fatti degli Ospedali napoletani di questi ultimi giorni sono eloquenti ed hanno raggiunto il colmo quando la Autorità dello Stato sono stati costretti ritirare gli ordini di precatrizione del personale.

Ritorname ai fatti dell'Ospedale di Cava è appena il caso di rilevare l'inconcludenza dello stampederlativo documento dei sindacati fatto proprio anche dai medici (ma come sindacati e medici non dispongono neppure di una macchina da scrivere essi che son i padroni dell'

AL SIG. PRESIDENTE... IL CONSIGLIO DI AMM. AL D.P.R. AL CONSIGLIERE GIOVANNI PAGLIA SEDE ALDO FIORILLO SEDE CLAUDIO DI MAURO SEDE SEGRETERIA PROVINCIALE FISCI-CISL - SALERNO CGIL " " " " CONSTITUTO PROVINCIALE DI CONTROLLO " CONSIDERATO CHE DALLA DELIBERA DEL 21-11-78 CON LA QUALE VENNE DESTITUITO DALL'INCARICO IL DOTT. GIOVANNI COTUGNO NON SI RILEVANO IN MODO CHIARO ED INEVITABILE, COSÌ COME INVECE DOVREBBE ESSERE, I MOTIVI PER I quali IL CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE CONCEDEVA AL DOTTOR CLAUDIO DI MAURO, PERÈ PREMIANDO CHE SIN UN VOSTRO DOVERE, AVOLGENDO A CHI SI COMPETE UNI VERTICI NOTORI PER I quali AVETE RITENUTO OPPORTUNO ADIUVARVI ALLA CONCLUSIONE DELLA DELIBERA N° 251 DEL 21-11-78 PER NECESSARIA CHIARITÀ CI PERMETTANO DI RICORDARE ALMENO I PRIMI EPILOGI MOTIVI PER I quali IL CONSIGLIO DI AMM. HA ADOTTATO LE PROVVEDIMENTI DI REVOCHE DEL DIRETTORE SANITARIO.

1) BREVATO RISPECTO DELL'ART. N° 9 DELL'ANUL. 74/76 NEL BUNLE E CHIARAMENTE DEDICATO CHE I TURNI DI SERVIZIO DEBBOLO ESSERE CONCORDATI CON LE LEGGI VERDALLE INTERNO DEL 21-10-78.

2) MANCATA CONVOCAZIONE DELLA COMMISSIONE CONSULTIVA PREVISTA INVECE CONCORDATO L'ART. N° 13 DELL'ANUL. 74/76.

3) DRONE DI SERVIZIO DI TRASFERIMENTI DEL PERSONALE.

4) CHIARAE ED INEVITABILI ESPRESSIONI OFFENSIVE ED ANTISINDACALI USATE DAL DOTT. COTUGNO PUBBLICAMENTE NEL NOSTRO OSPEDALE ("DO DEI SINDACATI ME FRECO") ESPRESSIONI DA LUI RICONOSCUTE ANCHE UNA TV. LOCALE DI RECENTE.

SICURI CHE VOLGiate PROCEDERE COME DA VOSTRO DOVERE INTEGRA TUTELARE LA DIGNITÀ DEL CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE, DEI DOTT. SS. OSPEDALIERE ED IN TUTTO IL BUREAUONE DELL'OSPEDALE. DISTINTI SALUTI.

CGIL - CISL - UIL - ANPD - ANAO.  
Lavoro Parole Autore

EAVIA LI 11-12-78

Ospedale...!) inconcludente perché con esso si vogliono addossare al Dr. Cotugno colpe che assolutamente non ha e che, per quanto riguarda il N. 4 c'è da dire che hem fece il Dr. Cotugno a pronunciare quella frase nel momento in cui egli Direttore Sanitario dava ordine ad un dipendente di montare in automobile con lui per recarsi con urgenza a prelevare un ammalato e il sindacalista si opponeva in nome dello sciopero in atto. Altro che frase offensiva andava pronunciata; qualche altro avrebbe potuto alcuno riconoscere la presenza della forza pubblica e con l'arresto dei sindacalisti ristabilire l'ordine.

D'altra parte perché i sindacalisti hanno redatto quel postumo spapillo quando essi invitati insieme ai medici alla conferenza stampa alla TV 44 preferirono la fuga evitando qualsiasi scontro col Dr. Cotugno e con la Stampa dichiarando con altro spapillo che essi non avevano nulla da aggiungere al provvimento del Consiglio dell'ospedale da loro voluto.

Ma che serietà è questa di condurre una battaglia sindacale che peraltro di sindacalismo non ha proprio nulla? Ma hanno visto i sindacalisti com'è stata giudicata quella delibera da loro voluta dal consiglio dei revisori che ne ha rilevato tutta la illegittimità?

Critici più volte verso l'Amministrazione Clarizia non possono onestamente tacere nel momento in cui gli amministratori lasciano l'ospedale che molte cose sono state realizzate e certamente altre sarebbero andate in porto se il cao generale non avesse raggiunto anche le corsie dell'ospedale Civile di Cava dei Tirreni.

Perchè nei locali pubblici si continua a fumare?

Gentile Direttore Avvocato ho portato con me un mio amico connazionale ad un comizio, diciamo come osservatore. Naturalmente ho fatto la traduttrice; alla fine giustamente il mio amico tedesco ha osservato:

« vedo, malgrado il diritto di fumare, la gente indifferentemente fuma! Ma perché? In Germania viene rispettato un divieto! Questo ci invita a riflettere. Perché non viene rispettato questa legge, che proibisce fumare in un locale pubblico?

Facciamo perciò il confronto con queste cose elementari, che poi vengono proibite sulle cose importanti! Barbara Klushpies Pisapia

**CUNTANNO E STELLE**

Nepp'è lietto, appugnato a supina, a dò, e rimbalzo nè stà a fenseta, guardo o cielo che è tutta na festa, me metto e stelle, a una, a una, a cuntà,

e cuntando, e cuntando, me mbroglio me fermo, me strecto l'uochie, e po ancora ena santa pacienza, accumennu d'ò capo a cuntà.

So ciento, so milie, nu milie, chi ossà ma po penzo ea e stelle se ponno cuntà, e cuntando, e cuntando, m'addorme e int'è sunnu d'è stelle me sonno.

Me sonno ea vaco luntano, ea e stelle, e tooco che mmame, sò d'argento, sò d'oro, e brillante, ne songo padrone, sò nu rignante.

Nun appena a stu suone me setto, sento a capa che ancora me gira, corro a fenseta e che brutta sorpreza; e stelle sunnu non brilleno chiu.

Po torna a sera, e ritornano le stelle, io, cape tuosto ripiglio a cuntà, sò ciento, sò milie, o chi sà! e stelle do munnu, nun se ponno cuntà.

Enzo Baldi

# La pagina post-elettorale

**"Don Nicola, avremo un Sindaco?", "uno? cinque..."  
"e all'Ospedale? avremo una guida regionale"**

A san Nicola ho ricevuto teramente trascorso il periodo cordiale invito da parte del mio caro amico ed interlocutore, il quale, dovendo festeggiare il suo onomastico, mi ha voluto a casa sua. Vi debbo dire che don Nicola in tale felice occasione è stato un'autentica polveriera. Più frizzante e pungente del solito, caustico come non mai, saluto quanto basta. È stato, insomma, il solito invitato interlocutore di sempre.

Tanti auguri, caro don Nicola, e felice onomastico! «Grazie, grazie tante, amico mio; oggi sono veramente felice e non solo perché è mia festa, quanto soprattutto perché abbiamo, finalmente, un nuovo Consiglio Comunale, organico, politicamente ben collocato e senza possibilità alcuna per i socialdemocratici di fare un altro colpo di stato.» «Ma allora, don Nicola, voi ce l'avete proprio con il PSI ed il PCI...» «No, no, chiarisco: io non ce l'ho con il PSI di Craxi o con il PCI di Berlinguer, i quali,



minare un Commissario straordinario; e questo fatto è un altro grosso rischio che corre la nostra città.» «E perché mai, don Nicola?» «E perché già si parla di queste nuove elezioni, che è poco più alti di un travicello, che lo ha fatto una folgorante carriera alla Regione,

che mala lingua che siete don Nicò!!!» «Amico mio, non sbagliate a parlare. Io non sono una mala lingua, io dico la verità, che fa male, e fa male all'aspirante commissario dell'Ospedale che dovrebbe essere di... guida, e fa male anche all'uscente, per fortuna, Presidente, a

bis aperto un'indagine...» «Dov Nicola, forse volete riferirvi al Ministro della Sanità?» «No, no, per favore non interrompete, dicevo che il Ministro della P.I. pare abbia aperto una indagine per conoscere come mai valiosi cultori del Diritto, sotto la violenza dei sindacati dimenticano che la violenza fisica e psichica, la paura e la minaccia rappresentano il più classico dei vizi della volontà che inficia il provvedimento adottato...» «Don Nicola, si è fatto tardi e, tutto sommato, forse è preferibile che io vi interrompa qui, altrimenti potrebbe esserci qualche nostro lettore permaloso che insegnia a tutti e due quali sono i limiti che caratterizzano il reato di diffamazione.» «Vi saluto don Nicola e vi rimetto tanti auguri felici anche a nome dei vostri sempre più numerosi ed attenti lettori. A don Nicola, nobiluomo di un'epoca antica difficile da dimenticare, sono brillati gli occhi per la commozione. Forse perché si è sentito anche lui personaggio, più o meno come tutti coloro dei quali il mio amabile amico ritiene di poter a giusta ragione disprezzare.

DETECTOR

proposito del quale ho sentito una bella battuta.» «Quale, don Nicola?» «Lo vedete che voi mi provocate? Poi sono io la mala lingua. E va be', ve la dico. Pare che dopo la delibera di destituzione adottata nei confronti del Direttore Cotugno il Ministro della P.I. ab-

L'Avv. Mario SORRENTINO candidato D. C. non eletto ci scrive...

L'avv. Mario Sorrentino

già presidente dell'ECA ed attualmente commissario Regionale dell'Ente, sensibile all'insuccesso della sua candidatura alla recente competizione elettorale ha rassegnate le dimissioni ed ha fatto pervenire alla Stampa la seguente lettera di precisazione che volontieri pubblichiamo esprimendo a lui la nostra incondizionata solidarietà.

Le rimetto una copia delle mie dimissioni di Commisario straordinario dell'ECA di Cava dei Tirreni con delle osservazioni che Lei esaminerà affidandole alla Sua discrezione e competenza.

Con queste mie dimissioni vorrei sensibilizzare anche un solo lettore sul suo significato che vuole essere di natura oggettivamente democratica. Una scelta di stile e non di rammarico né di disprezzo per chicche sia.

Personalmente sono convinto che le scelte elettorali vanno rispettate, però anche discusse ed interpretate. Allora, la mia esclusione nella

pagina degli eletti deve avere un significato. Ho avuto oltre 500 voti al Centro della Città. Nei miei interventi anche a minuti, velocissimi avevo relazionato sulla attività dell'Ente da me presieduto in questi ultimi tre anni. I consensi troverebbero spiegazione nella ricostruzione della Casa Rossi (cosiddetta Casa dei Ciechi) che per oltre 40 anni era in uno stato di abbandono e ridotta ad un rudere. Avventurarsi in questa opera è stato veramente un fatto coraggioso. L'apertura del Parco di Villa Rende alla Cittadinanza è stata anche una decisione contrastata ma di ampio respiro comunitario non solo per lo spazio di verde offerto ai miei concittadini ma anche per un incaricamento in una zona di Cava (Pianesi) che passa per la più angusta. L'aver dato

all'assistenza dei giovani e agli anziani un indirizzo più umano che di sostegno economico puramente e semplicemente nel suo insieme mi faceva sperare in un riconoscimento che doveva essere di incoraggiamento verso vie nuove che non fossero quelle stanziate del clientelismo o della promessa elettorale. In questa campagna elettorale si è setacciata la Città in insieme della preferenza e l'elettore, partropo, si è lasciato condurre per la mano da certi candidati che andrebbero bene responsabilizzati nelle campagne pubblicitarie per lanciare di nuovi prodotti di uso domestico.

Questo è avilente. Io credo fermamente che questo sistema nuoce alla Democrazia ed uccide le Istituzioni democratiche. Infatti, ho fatto alcune indagini su certi personaggi che in questa

competizione elettorale hanno raggiunto consensi enormi e con mia profonda delusione mi sono sentito dire egli sono riconoscente perché quando mi ha servito un certificato mi lo ha portato sino a casa. Ne hanno subito derini i candidati che con la loro presa di posizioni ambiziose determinarono la crisi al Comune e lo scioglimento del Consiglio. Episodi poco edificanti sono stati di

imbrogliati, visto che è stato missino, poi socialista ed infine socialdemocratico, mi saprete dire voi come potranno essere appagati i desideri e le ambizioni dei diciannove DC? «Ma oggi fra quei DC c'è anche Eugenio Abbri...» «E va bene, lo so che c'è anche Eugenio Abbri ma l'amico Eugenio non ha certo 18 poltrone a disposizione. E siccome chi più e chi meno tutti si sentono in grado di fare almeno il Sindaco... allora, caro amico mio, penso che sarà un miracolo che solo S. Eugenio potrà fare». «Allora non ci resta che attendere il 30 del mese, il giorno di S. Eugenio?» «E chi lo sa, forse in occasione dell'annuale pellegrinaggio alla Petrellosa che ha luogo ogni fine d'anno, il miracolo si compirà e Cava si vedrà regalare la meritata Amministrazione che mandherà via S. Marcoro, Panza e tutti gli altri.

A proposito, don Nicò, anche all'Ospedale ci sono state le nove?» «No, no, amico mio, li la cosa è ancora più grave. Intanto con le dimissioni di quel bravo uomo di Claudio Di Mauro seguite dalle dimissioni degli altri amministratori la Regione dovrà no-

scendendo a valle da una frazione collinare cavese, prendendo la filovia fino a Salerno per fermarsi subito ad una Cassa Mutua; passano poi alla Camera di Commercio con l'approvazione del Ministro irpino e transitando infine alla Reg. ne per approdare, per ora all'ombra di un Conte socialista che da Pavia a Santa Lucia per farlo nominare Commisario Straordinario all'Ospedale Civile di Cava, sua città natale!» «Mamma mia e



## L'ELENCO DEGLI ELETTI

Pubblichiamo l'elenco degli eletti nella consultazione del 3 e 4 dicembre a Cava dei Tirreni.

### DEMOCRAZIA CRISTIANA

1) Abbro Eugenio	19 seggi (nel '75 17 seggi)
2) Angrisani Andrea	1.529
3) Baldi Matteo	1.044
4) Baldi Torquato	1.296
5) Cammarano Salvatore	1.356
6) Canna Eligio	1.202
7) De Filippis Federico	1.266
8) Fariello Vincenzo	1.330
9) Ferraioli Diego	1.626
10) Foresta Mario	973
11) Galdo Gennaro	1.146
12) Galotto Vincenzo	1.391
13) Giannattasio Vincenzo	1.079
14) Lambarerti Bruno	1.063
15) Marascina Rigoletto	1.242
16) Musumeci Giuseppe	1.065
17) Penna Antonio	1.171
18) Pisapia Antonio	1.272
19) Salsano Fulvio	1.241

Consiglieri eletti per la prima volta: Matteo Baldi, Elio Gligo, Vincenzo Fariello, Mario Foresta, Gennaro Galdo, Ritoriano in Consiglio Eugenio Abbro, Vincenzo Giannattasio, Federico De Filippis. Non riconfermati: Aldo Amabile, Marzio Baldi, Maria Forte ed Elio Trapani. Non si sono ripresentati in questa consultazione Giovanni Abbro, Pierferderico De Filippis, Enzo Della Rocca.

### PARTITO COMUNISTA ITALIANO

13 seggi (nel '75 14 seggi)
voti di pref. 5.587

1) Romano Riccardo	2.899
2) Sammarco Giuseppe	666
3) Alfano M. Gabriella	670
4) Argentino Aldo	833
5) Della Monica Giuseppe	1.242
6) Galdi Francesco	911
7) Giordano Filippo	657
8) Lambiasi Sebastiano	1.111
9) Mugnini Achille	886
10) Palazzi Raffaele	716
11) Palmieri Pasquale	1.049
12) Palmieri Giovanni	1.384
13) Rispoli Vincenzo	557

Consiglieri eletti per la prima volta: M. Gabriella Alfase, Pasquale Palmieri, Giovanni Palmieri. Non riconfermati: Giovanni e Tommaso D'Amico, Raffaele Fiorillo, Giulio Masullo. Non ripresentato in questa consultazione Carmine Galbini, Donato Adinolfi (passato al PRI), Giovanna Mascalzo.

### PARTITO SOCIALISTA ITALIANO

4 seggi (nel '75 4 seggi)
voti di pref. 1.278

1) Panza Gaetano	816
2) Altobello Luigi	526
3) De Rosa Antonio	557
4) Lambiasi Alfonso	557

Consiglieri eletti per la prima volta: Antonio De Rosa, Alfonso Lambiasi. Non ripresentato in questa consultazione Giovanni Trezza.

### MOVIMENTO SOCIALE-DESTRA NAZIONALE

2 seggi (nel '75 2 seggi)
voti di pref. 586

1) Russo De Luca Bruno	526
2) Pellegrino Mario	526

Si tratta di una riconferma per entrambi i consiglieri, già presenti nella tornata elettorale del 1975.

### PARTITO SOCIALISTA DEMOCRATICO

751 seggio)
voti di pref. 314

1) Cascella Davide	751
E' consigliere per la prima volta. Non eletto il consigliere uscente Vincenzo Apicella.	

### PARTITO REPUBBLICANO

1 seggio (nel '75 nessun seggio)
voti di pref. 480

1) Adinolfi Donato	8.964
voti di pref. 480	30.6
PSI	3.377
PSDI	750
DC	13.585
MSI-DN	1.684
PRI	903

Coppia elettorale 34.214 (maschi 16.406; femmine 17.808). Voltanti 29.259 (88.24%). Schede bianche 210, nulle 766.

ragione pubblica ma l'elettore li ha disattesi!

Che significa tutto questo. Perché il popolo è superficiale sino a premiare i meno meritevoli solo perché si sono presentati di persona a casa non per trattare le cose del paese, i suoi problemi, bensì edammari la tua presentazione.

Credo che la delusione più forte e più pericolosa ci proviene da certe superficialità che mettono a nudo una immaturità democratica.

Allora il discorso risuona della crescita democratica, nella prospettiva di una ampia partecipazione alla gestione della cosa pubblica, rimane una chimera ed in questa delusione si ritrovano germi che lievitano la crisi al Comune e lo scioglimento del Consiglio. Episodi poco edificanti sono stati di

Saranno le mie lacrime perse ma vanno versate anche se saranno affidate al destino della rugiada.

La storia.

Mario Sorrentino

**vecchia fornace**  
SULLA  
Panoramica Corpo di Cava  
metri 600 s/m  
**Cucina all'antica**  
**Dizzeria - Brace**  
Telefono 461217

I disegni sono  
dell'Avv.  
Giovanni Pagliara

# LO SPORT

Articolo di  
RAFFAELE SENATORE

## CAVESE imbattuta a Livorno anche se menomata un calcio alla crisi e si torna a sorridere

Ha visto bene, dunque, affiatamento di Messina con chi ha voluto nonostante il risentimento ingiustificato di qualche giocatore, isolare la Cavese presso il centro Tecnico di Coverciano, alla vigilia della partita di Livorno e all'indomani del terzo consecutivo rovescio, dopo 2 consecutive sconfitte casalinghe. Infatti, gli aquiloti sono riusciti ad uscire indenni dallo storico terreno dell'Ardenza, dal quale probabilmente sarebbero riusciti a strappare addirittura una vittoria, solo che Belotti non si fosse lasciato espellere dal precipitoso ed impulsivo Manfredini. Comunque nella situazione psicologica nella quale versava la squadra, anche un punto è sufficiente per ridare fiducia agli atleti. Certo la formazione ancora una volta è stata decisa all'ultimo istante ed i due infortunati di domenica scorsa, Ferrari e Botteghi, hanno trovato nei redivivi Rabacchini e Paolanti i più scontati sostituti. Abbiamo seguito, dapprima con trepidazione, poi sempre più sicuri la prova di Giancarlo Rabacchini, sulla cui indisponibilità assoluta solo venerdì scorso il dottore Donadio era pronto a giurare ed a scommettere. Invece e ne siamo lieti, come pensiamo sia anche il dott. Donadio, Rabacchini ha giocato ed anche da par suo, fermando prima Vitaleano e poi Barducci. Anche Angelo Paolanti, sebbene abbia accusato qualche crampo, ha disputato la sua brava partita ed ha, soprattutto rotto il ghiaccio, rientrando in prima squadra senza esitare. Ma tutta la squadra si è espressa molto meglio di quanto non le fosse capitato nelle partite precedenti. Cafaro ha compiuto due interventi salvatici, mostrandosi pienamente all'altezza, ed era ora, della sua fama. E' bastato l'incontro di Rabacchini e la posizione più tranquilla e meno starfalleggiante di Belotti nel primo tempo e di Braca nella ripresa, per conferire di nuovo alla retroguardia quella graniticità mostrata nella prima giornata. A centrocampo certo non tutto è andato per il verso giusto; ma non si può da una parte rimuovere a cuor leggero ad un sercello come Gianni Botteghi e dall'altra, inventare di sana pianta un nuovo reparto con vari Chirico, Paolanti, Braca per metà incontro alla pari di Burla, sostituito saggiamente ad inizio di ripresa con il «cavese» Spatuzzi. Certo la stizza derivante dall'espulsione di Belotti è ancora viva e induce a rivolgersi ai giocatori, dai quali è lecito attendersi un rendimento di molto superiore a quello evidenziato nell'ultimo mese. Le preoccupazioni, i pensieri, gli affetti e le distrazioni non debbono interferire sull'andamento del gioco. Chi ha problemi di cuore o di altro si dia una regola e si comporti di conseguenza. In attacco però permangono le preoccupazioni derivanti dal mancato

se, che ha potuto preparare la delicata trasferta di Livorno lontana di polemiche e da distrazioni, non deve far passare sotto silenzio le pecche e le ingenuità commesse nelle due partite casalinghe perdute si sfortunatamente ma anche con tanta, tanta corresponsabile leggerezza di tutta la squadra. Non vogliamo riaprire vecchie ferite, che, grazie al buon ritiro fiorentino, vanno rimirandosi, ma dobbiamo pur sempre mettere in guardia, soprattutto Viciiani, le cui scelte tecniche non sempre ci sono apparse le migliori. Viciiani è un uomo dalla grossa intelligenza e certamente capirà il senso delle nostre parole quando, rivolgendosi a lui affermando che, nonostante gli handicaps delle squalifiche e degli infortuni a catena, qualche punto in meno in casa si poteva evitare di regalarlo. E poi, a proposito di infortuni, Viciiani deve studiare qualche rimedio che permetta in queste due settimane di preparazione all'incontro con il Catania di riavere in buona forma atletica il grosso della comunità bianco-blù. Certo non ci riferiamo a Botteghi, al quale auguriamo una guarigione rapida e completa, né a Ferrari, ma i vari acciacchi, gli stirati, i risentimenti e tutti quei giocatori che accusano un logoramento notevole, vanno rimessi a nuovo, magari con un nuovo sistema di allenamento che tenga

conto del dispendioso inizio di campionato fin qui condotto e delle particolari condizioni climatiche che si registrano a Cava. E poi si definisce l'equivoquo tacito Belotti-Braca. Il primo faceva solo o soprattutto il libero e si lasci Braca senza la preoccupazione di dover tamponare le falle che si aprono subito fin dal primo minuto di ogni partita, particolarmente quelle casalinghe, nelle larghe maglie della difesa cavaese.

Sono queste note un invito a rivedere certe anomalie situazioni tattiche ed anche psicologiche che sono recentemente emerse nella Cavese. Siamo convinti che Viciani si sarà trovato i rimedi del caso, così come un indovinato rimedio ed un riparo determinante ha saputo trovare la dirigenza di piazza Duomo, che non ha esitato a sobbarcarsi notevoli spese di portare la squadra fuori dalla spaventosa crisi nella quale la sfortuna e la avversità l'avevano cacciata. Da Livorno riparte il nuovo corso della Cavese? Lo vogliamo sperare, facendo affidamento alla onesta professionalità di tutti i giocatori ed alla passione del tecnico. Verso i dirigenti dobbiamo mostrare solo rispetto ed ammirazione per i sacrifici continuati ai quali si soppongono. Non tutto è perduto per la Cavese, a differenza della Salernitana, il cui tracollo casalingo con il Pisa fu fin troppo facile profittarne già martedì scorso, può e deve riportarsi di qualche posto più in alto per restituire interesse al suo campionato. Intanto, buon Natale ai Dirigenti, all'allenatore ed ai giocatori con tutte le loro famiglie, con la speranza di poter festeggiare com'è tradizione San Silvestro. Catania permettendo.

## Al tuo servizio dove vivi e lavori Cassa di Risparmio Salernitana

DIREZIONE GENERALE E SEDE CENTRALE IN SALERNO  
Via Cuomo n. 29 - Telef 225022

Capitali amministrati al 30/9/1978 L. 76.151.836.532

Presidente: Prof. DANIELE CAIAZZA

AGENZIE: Baronissi, Campagna, Castel S. Giorgio, Cava dei Tirreni, Eboli, Marina di Camerota, Roccapiemonte, S. Egidio del Monte Albino, Teggiano

PASTA antonio amato salerno  
La pasta di semola e di grano duro  
MOLINI e PASTIFICI S.p.A. - SALERNO

S.I.R.M. via Carlo Santoro, 45  
telef. 842290  
CAVA DEI TIRRENI  
SOCIETÀ IMPIANTI RISCALDAMENTO MANUTENZIONI  
progettazioni - perizie  
assistenza tecnica

# IL CAPODANNO E LE SUE TRADIZIONI

Alcune feste dell'anno, sono caratterizzate da particolari manifestazioni, molte delle quali evocano usanze pagane e di popoli primitivi. Il primo giorno dell'anno, è una delle principali feste di chiusura di un ciclo annuale e di apertura di uno nuovo, ed in essa è dato scorgere riti di eliminazione di propiziazione ed anche di purificazione, tutti di origine ancestrale: si elimina il male, il dolore, la tristezza e si propizia il bene, la prosperità, l'abbondanza.

L'inizio del ciclo al principio di gennaio, non è stato sempre osservato da tutti i popoli; e ciò a cagione non solo delle diverse condizioni geo-climatiche cui erano connesse pratiche riguardanti la coltivazione delle terre; ma anche delle variazioni subite nel tempo dai calendari basati sul mese solare oppure lunare. Ad esempio, i Celti festeggiavano il capodanno il 1 novembre, data questa che, come fine di ci-

elo annuale mostra chiaro il parallelo tra l'anno agricolo ormai morto - con campagne brulle e senza più vita - ed i parenti o antenati defunti. Viceversa, come inizio di ciclo, è proprio il mese della semina del grano, simbolo sommo di abbondanza e di benessere.

La ricorrenza del capodanno fissata al 1 gennaio, è comunque, anch'essa abbastanza remota perché, pur travandosene testimonianza storica da Roma già nel 150 a.C. doveva risalire ai tempi più antichi.

E veniamo alle tradizioni più importanti del Capodanno.

L'uso, molto vivo ancora oggi, di gettare via stoviglie e suppellettili vecchie ed inutili, è chiaramente un rito di «eliminazione». Nel nostro Meridione, tale pratica, per la naturale esuberanza degli abitanti, è molto seguita.

Ma vi è, a ben vedere anche un'incoscienza e direm-

mo atavica rabbia distruttiva

Un significato chiaramente augurale hanno le lenticchie cotte con lo zampone: simboleggiano le monete d'oro e quindi la ricchezza. Le mandorle, il torrone e la frutta secca, significano solidità, forza e quindi abbondanza di messi e raccolti. Il miele auspica dolcezza e, perciò serenità per l'anno nascente.

I «botiti», secondo la maggior parte dei folkloristi, servono a scacciare gli spiriti maligni che, agitatisi per le campagne recentemente seminate a grano, minacciano il futuro raccolto; mentre i fuochi delle «vampes - oggetti bengala e simili - hanno un grande potere purificatore, lo stesso riconosciuto all'acqua (lustrale) in altre manifestazioni. Naturalmente, l'uso dei fuochi d'artificio, diventati sofisticati e pericolosi, serve oggi soltanto per sfogare istinti chiassosi e tracotanti, nonostante i divieti delle autorità.

Altri riti di «propiziazione» sono le estremne, la cui origine è antichissima. Nell'antica Roma, il loro significato era dapprima religioso: si offrivano rami d'ulivo e d'alloro, con miele e datteri e, quando tale significato si perde, i doni diventavano più consistenti. Sorsero, allora, particolari canti, «estremne», nei quali, dopo una serie di frasi augurali, v'era la richiesta di doni in natura, che costituivano l'offerta o, come si disse da noi la «infarsa». A cantare la estremna, era il servo nei riguardi del signore, il servo verso l'agiato e così via, fin quando non subentravano coloro che lo facevano per mestiere, così come gli zampognari, e il cantar la stremna diventò il canto di questi - talora una lunga sequela di benganciaturi quartine - che gli anziani certamente ricordano.

Gli auspici e i presagi sono, anch'essi un altro importantsimo elemento tradizionale del Capodanno. L'anno sarà fortunato se si avrà l'incontro, il mattino, all'uscita di casa, con un uomo - specie se gobbo o vecchio -, un soldato, un carro di fieno, un cavallo bianco; è segno infastidire incontrare una donna, un bambino, ecc. tutto per effetto di magia simpatica, derivante dal principio: «il simile produce il simile».

Le tradizioni di Capodanno, come tutte le altre, sono dure a morire. Ma, nei tempi attuali, è venuta a mancare nella coscienza popolare, l'essenza del loro significato tanto da essere considerate semplici consuetudini di comportamento. Perciò, è merito grande della scienza e della storia del folklore, tramandare ai posteri gli usi, i costumi e le tradizioni nella loro integrità.

Arnoldo De Leo

# MOSCONI

## Onomastico

Formuliamo auguri vivissimi per l'onomastico del dr. Aniello PAPPALARDO, valoroso, Direttore della Sezione Provinciale I.N.A.I.L. Salerno, che ha festeggiato la lieta ricorrenza nell'ultimo raggiungimento della sua famiglia il 14 u. s.

## Laurea

Dianari al consesso accademico dell'Università di Pisa, ha discusso la tesi di laurea li bravo e caro giovane Pasqualino Mazzoni, conseguendo ottima votazione.

Presenti all'importante traghedo di vita del neodottorato in Medicina-Chirurgia, i buoni genitori signora Matilde e prof. Francesco Mazzoni, ai quali e al loro figliuolo le nostre felicitazioni ed auguri.

## Lutti

Improvvisamente colto da attacco cardiaco, si è spento il dott. ing. Alfonso Iuliano, all'età di 78 anni, a Terni.

Figlio del colonnello Vincenzo Iuliano, il caro estimato ha onorato con la Sua rettitudine e con le spiccate qualità professionali, il Suo casato ed il paese di origine, Roccapiemonte in provincia di Salerno.

L'ingegnere Iuliano operò per lunghi anni sia come Capodivisione dell'Ufficio tecnico del Comune di Terni, sia come libero professionista.

Progettò e realizzò importanti lavori e fra questi lo stadio sportivo l'imponente fontana di piazza Tacito Terni, emblematico di vita, che rimarranno a testimoniare delle Sue non comuni capacità d'ingegneria ed iendrina.

Alle esequie hanno partecipato Autorità ed una folta rappresentanza di amici e di popolo. Opere di bene saranno fatte dalla famiglia in ricordo del caro ed eterno scomparso.

Attraverso questo giornale, nel condividere il dolore della famiglia Iuliano, porgiamo alla vedova N.D. Lucia EGIDIO, alla figlia dott. Tina con il marito dott. Marcello Bianchi, ai fratelli, dott. Franco e Concetta e a tutti i parenti le nostre più vive condoglianze.

\* \* \*

Si è spenta sereneamente la Signa Teresa Olivieri ved. Daniele, madre affettuosa, cittadina esemplare, educatrice nei riguardi dei più vivi dolori; madre dell'Ing. Antonino Daniele ex Funzionario del Consorzio di Capaccio scalo, ove ha lavorato con tanta dedizione, rendendo opere immense. Professionista con infiniti pregi e professionalità dei più alti sensi di amicizia.

Vive partecipazione al grande dolore dell'Ing. Daniele, delle sorelle, della N.D. Signa Olga vedova di un altro figlio, e ai parenti tutti per la scomparsa della compianta Signa Teresa, che educe la famiglia alle virtù del bello e del bene.

E' deceduta in Salerno la Signa Antonietta Marino ved. Alibone, donna buona dedicata ai suoi e tanto relativa.

Ai germani Dott. Mario, Prof.ssa Amalia, Emma e Clara ed ai parenti tutti giungano le nostre vive condoglianze.

Siamo affettuosamente vicini all'ottimo amico Dott. Cesare Laureti solerte e valente Direttore Generale della Casa di Risparmio Salernitana e gli porgiamo le più vive condoglianze per la scomparsa del suo generale Giulio spunto nei giorni scorsi in Rieti.

Dopo una vita intensa di lavoro e di sacrifici si è improvvisamente spenta la N.D. Prof.ssa Marta Masconi.

Per i regali natalizi visitate i grandi magazzini della Profumeria D'ANDRIA CAVA DEI TIRRENI - Corso Umberto I, 243

Il titolare augura alla Speditrice Clientela buon Natale e felice anno nuovo

# L'HOTEL Scapolatiello

Un posto ideale per ricevimenti e per villeggiatura CORPO DI CAVA Tel. 461084

— Direttore responsabile: — FILIPPO D'URSI  
Autorizz. Tribunale di Salerno 23 - 8 - 1963 N. 206  
Tip. Giovane - Langomare Tr.-SA